bg bergamo economia

Mensile

Data 09-2013
Pagina 24/28
Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

Protagonisti

FORZA D'URTO PER L'ITALIA E PER BERGAMO

PAOLO AGNELLI E LA SUA RICETTA SHOCK: «UNA CITTÀ AL 50 PER CENTO IMMOBILE, SERVIREBBE QUALCOSA DI INNOVATIVO CHE ROMPA ALCUNI SCHEMI E UNA CERTA MENTALITÀ. BERGAMO HA BISOGNO DI QUALCOSA DI NUOVO CHE LA TRAVOLGA, PENSO A CERTI AZZARDI ANCHE ARCHITETTONICI DI BERLINO»

Quattro pagine di commenti dei lettori sono un vero e proprio record, per un'intervista di economia pubblicata su Bergamonews. Anche se guardiamo a notizie ben più popolari, per esempio al mercato estivo dell'Atalanta oppure alla prima di campionato persa contro il Cagliari, gli interventi sono meno della metà. E restando in campo economico, si parli del dibattito sull'Imu, della vendita di Lombardini oppure delle vicende dell'aeroporto, il risultato è ancora più basso. Segno che i temi toccati sono quelli giusti e che l'imprenditore **Paolo Agnelli** ha colpito ancora una volta nel segno, scuotendo le coscienze bergamasche nelle torride giornate di metà agosto, quando la città era semideserta, le fabbriche chiuse e la politica in vacanza. Senza nulla togliere al giornalista Davide Agazzi, che di sicuro ci ha azzeccato con le domande, non è facile trovare un capitano d'impresa che indica i colpevoli, oltre a lanciare le accuse. Del resto, Agnelli non si è mai tirato indietro davanti alle grandi sfide, si tratti di spezzare gli equilibri confindustriali, di conquistare la Camera di Commercio, di tenere banco al Tg1 oppure di debuttare come attore, tra Giorgio Pasotti e Roberto Herlitzka, nel film della Rai "Io Arlecchino" che si sta girando in Val Brembana. Intanto, l'associazione che presiede e che lo vede tra i fondatori, la Confimi (Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata: vedi scheda a pagina 28) ha firmato il primo accordo nazionale con Cgil Cisl e Uil, dopo una riuscitissima assemblea dove sono intervenuti economisti ed esponenti politici, tra cui il ministro Maurizio Lupi (Infrastrutture e trasporti), Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato e il giuslavorista Michele Tiraboschi.

Pagine e pagine di commenti dei lettori dopo l'intervista su Bergamonews, un vero record: «Lo vogliamo in politica» E intanto lui debutta sul set Rai di "Io Arlecchino" tra Giorgio Pasotti e Roberto Herlitzka

Elettroshock. "L'intervista a Bergamonews? Mi aspettavo sì di contribuire al dibattito, ma sono stupito dal numero dei commenti favorevoli, dei lettori che si sono schierati sulle mie posizioni - scherza Agnelli, uno abituato a finire sui giornali un giorno sì e l'altro anche - addirittura l'a-

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

GRANDI MANOVRE
Paolo Agnelli presidente di Confimi all'assemblea annuale di Roma, cui hanno partecipato ministri ed esponenti della politica: l'associazione di imprenditori ha appena firmato il primo accordo con Cgil Cisl e Uil

mico Mirko Isnenghi ha rilanciato, annunciando il suo ritiro dalla candidatura a sindaco di Bergamo, per appoggiarmi qualora scendessi in politica". Un'idea accolta tra il serio e il faceto, quella di una discesa in politica, ma non ancora scartata del tutto: "Se dovessi andare a Roma per pigiare dei bottoni, allora grazie tante, ma preferisco restare in azienda. Certo, se invece mi offrissero di diventare sottosegretario all'Economia, potrei farci un pensierino…". Il discorso diventa invece serissimo quando si parla di crisi, di economia e di lavoro: "rompere i vecchi schemi" è la parola d'ordine per l'Italia e a maggior ragione per Bergamo: una città "al 50 per cento immobile, legata ai suoi retaggi. Bergamo avrebbe bisogno di uno shock, ci vorrebbe qualcosa di innovativo che rompa alcuni schemi e una certa mentalità.

110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

PER UNA NUOVA ETICA
I lavori assembleari di Confimi Impresa (Confederazione delle industrie manifatturiere italiane)

Bergamo ha bisogno di qualcosa di nuovo che la travolga, penso a certi azzardi anche architettonici di Berlino. Da noi sarebbero impensabili, eppure direi che Bergamo ne avrebbe quasi necessità". Discorso che fa il paio con quanto accaduto in campo associativo, dove Agnelli si è lanciato in un'impresa all'apparenza proibitiva, risultando poi vincitore su tutta la linea: stiamo parlando della neonata Confimi, la Confederazione industrie manifatturiere italiane, riuscita in pochi mesi ad aggregare 23mila aziende con 350mila dipendenti, rompendo i vecchi schemi associativi attraverso una struttura di tipo federale, decentrata, meno romanocentrica e più territoriale. "Confimi non ha legami parastatali né filogovernativi - racconta - proprio perché un manager di Stato, uno che guadagna 500mila euro l'anno per gestire un'azienda statale, non andrà mai contro il suo datore di lavoro. Della liberalizzazione dell'energia non si parla neppure. E come potrebbe Confindustria imporre il tema? Tutte le grandi industrie del settore versano la quota più cara all'Associazione. E i sindacati? Da quarant'anni non riconoscevano nuovi soggetti datoriali. Con noi l'hanno fatto. È stata una vittoria, figlia anche della loro necessità di dialogare con qualcuno. Quando il lavoro manca anche i lavoratori restano a casa. E di fronte al posto di lavoro saltano colori e ideologie".

Si parla di crisi. E l'imprenditore bergamasco diventa un fiume in piena. "Temo una rivolta - dice, riferendosi all'autunno caldo che ci aspetta - Abbiamo un problema sociale da non trascurare: ci sono tre milioni di persone sulla soglia della povertà. A settembre, dopo due anni, scadono le prime casse integrazioni e c'è il rischio che molte aziende non riaprano. Il crollo dei consumi è tale, da investire anche la grande distribuzione. La politica non se ne accorge che c'è un problema per l'Italia e si concentra sulla scaramucce tra Pd e Pdl, ma le persone sono stanche e sono pronte a batter-

110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

si per difendere il loro posto di lavoro". Segnali di ripresa, per ora, Agnelli non ne vede: "Sono realista, non pessimista: con due punti e mezzo rispetto all'anno scorso, per non dire del meno 10% di alcuni anni fa, c'è una strana euforia per dei numeri decimali: più 0,3% rispetto al mese scorso. Un po' poco per essere ottimisti. Non voglio essere negativo, ma bisogna anche prendere atto della realtà che è dura e difficile: la gente fatica ad arrivare a fine mese. Anche il recente rapporto Ocse vede soltanto l'Italia in terreno negativo, tra le grandi economie mondiali che invece crescono".

E i nostri politici? Gli emergenti come Beppe Grillo? "Una volta arrivati in Parlamento dopo aver raccolto la protesta, i grillini che cosa hanno fatto? Nulla. La prossima occasione per protestare non saranno le elezioni". E se ancora la gente non è scesa in piazza, se mancano le rivolte degli anni Settanta, è "un po' perché mancano le ideologie e un po' perché la sinistra è spaventata: se stavolta salta nessuno tiene più il Paese e allora cerca di sedare gli animi. La mia preoccupazione è che salti la tenuta sociale, la politica dovrebbe capire che deve smetterla di preoccuparsi dei propri giochetti di partito e si fermi e pensi a salvare il Paese".

Duro il giudizio su Palazzo Chigi e le ultime misure partorite. "Mario Monti? Per carità! Prima abbiamo testato quanto sia lontano il mondo della politica dai problemi del paese, poi abbiamo verificato quanto il mondo universitario sia distante dall'impresa. L'unica cosa che ha fatto Monti è stato dare un'immagine seria all'Italia, dopo quella frivola offerta da Berlusconi. Intanto abbiamo visto come la Germania si stata capace di fare i propri interessi, pur avendo un'immagine europeista, e quelli della Merkel che andrà alle elezioni a settembre. Ora che un Paese come l'Italia aspetti l'esito delle elezioni della Germania rimarca quanto siamo messi male e privi di nostra autorità. Enrico Letta disse, dopo aver decretato l'incentivo per l'assunzione dei giovani, una cosa buona per carità: "Ora le aziende non hanno più scuse, assumano". Follia. Cosa fanno, assumono anche se non hanno ordini? La Fornero aveva di fronte a sé 600mila precari. Con un decreto li ha trasformati in disoccupati. Non ha capito che se offro un contratto a tempo determi-

Paolo Agnelli e il ministro Maurizio Lupi all'assemblea Confimi di Roma

110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

FRATELLI
Paolo e Baldassare Agnelli

LIBERO E LIBERALE

PAOLO AGNELLI, 62 ANNI, INDUSTRIALE DI TERZA GENERAZIONE, INSIEME AL FRATELLO BALDASSARE GUIDA OGGI L'OMONIMO GRUPPO, CHE COMPRENDE 13 AZIENDE ED È LEADER NEL SETTORE DELL'ESTRUSIONE DELL'ALLUMINIO, DELLE PENTOLE PROFESSIONALI E HA INTERESSI NEL CAMPO DELL'EDITORIA, DELLA FINANZA E DELLO SPORT PROFESSIONISTICO E DILETTANTISTICO. COMPLESSIVAMENTE IL GRUPPO AGNELLI OCCUPA OLTRE 300 PERSONE CON UN FATTURATO NELL'ANNO 2011 DI CIRCA 130 MILIONI DI EURO. LA FAMIGLIA AGNELLI È UNA DELLE PIÙ VECCHIE FAMIGLIE DI IMPRENDITORI BERGAMASCHI. LA PRIMA AZIENDA DEL GRUPPO, LA BALDASSARRE AGNELLI S.P.A, DATA LA SUA FONDAZIONE NEL 1907. NEL 2007 IL GRUPPO AGNELLI HA FESTEGGIATO IL CENTENARIO DELL'ATTIVITÀ. INSIGNITO DELLE ONORIFICENZE DI CAVALIERE DELLA REPUBBLICA E DI UFFICIALE DELLA REPUBBLICA, PAOLO AGNELLI SUL VERSANTE ASSOCIATIVO ISTITUZIONALE È DAL 2000 PRESIDENTE DI APINDUSTRIA BERGAMO (ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE DELLA PROVINCIA DI BERGAMO), È STATO PRESIDENTE DI CONFAPINDUSTRIA LOMBARDIA (GIÀ APILOMBARDA) DALL'ESTATE DEL 2006 SINO A MARZO DEL 2012, È COMPONENTE DELLA GIUNTA DELLA CCIAA DI BERGAMO E PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ TECNODAL SPA, SOCIETÀ PARTECIPATA DALLA PROVINCIA E DALLA CAMERA DI COMMERCIO DI BERGAMO. SIEDE INOLTRE NEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELLA BANCA POPOLARE DI BERGAMO - GRUPPO UBI BANCA. DAL 2012 È PRESIDENTE DI CONFIMI, NEONATA CONFEDERAZIONE DELLE INDUSTRIE MANIFATTURIERE ITALIANE.

nato è perché non so se potrò tenerlo con me? Hanno dichiarato di aver messo le basi perché le multinazionali vengano ad investire in Italia. Sì, col costo del lavoro e l'energia più alti d'Europa vorrei vedere chi ci sceglie, invece di andare in Polonia".

L'Europa? Anzi, la Germania? "Purtroppo il sogno europeo sta per svanire sotto il troppo rigore voluto dalla Germania. E' una cura che ha fatto più male che bene. E non lo sostengo solo io, ma tanti economisti e qualche premio Nobel. Persino uno come Olivier Blanchard l'economista capo del Fondo monetario internazionale afferma che bisogna rivedere la politica economica del rigore. In questo quadro europeo, oltre al nostro fallimento politico, sono emersi di nuovo gli egoismi nazionali: Angela Merkel fa la tedesca, i francesi i francesi, solamente noi italiani non riusciamo a fare gli italiani. Va bene essere inserti in un progetto europeo, un sogno, ma che questo non diventi un incubo. Non possiamo rovinare completamente il nostro tessuto imprenditoriale per inseguire un sogno. Ci dovremmo sganciare da quelle che sono le politiche del fiscal compact perché non siamo più in grado di sostenere determinati parametri, occorre superare certi blocchi, come lo sforamento del tetto del 3% nel rapporto deficit/pil. Qualche nazione l'ha già fatto, non vedo perché non possiamo ottenere anche noi qualcosa di simile. Anche perché questa politica del rigore doveva indurre la politica a fare i tagli ai costi e agli sprechi della macchina amministrativa, ma così non è stato. Dobbiamo renderci conto che noi abbiamo un euro che non è quello dei nostri competitor perché ci sono 17 diversi tassi d'interesse. Ogni Paese ha un tasso d'interesse diverso dall'altro. Se siamo in Europa dobbiamo esserlo per tutto. Non possiamo essere in Europa se in Italia abbiamo un costo dell'energia che è il 68% più alto dei nostri competitor e il costo del lavoro più alto del continente. Questi dati non li dico io, li documenta la Cgia di Mestre".

Tabula rasa. Azzerare un budget deficitario e ripartire da zero. Affrontare i temi del fisco, del lavoro e della crescita con obiettivi diversi. "L'Imu? Che pagliacciata... Colpire gli immobili produttivi di un'azienda, è il modo migliore per ostacolare l'economia del Paese. Qui si doveva agire sull'Irap, ormai uno strumento anacronistico, che colpisce le imprese anche quando sono in perdita: sarei ben lieto di pagare più tasse sui profitti, ma che senso ha colpire un'azienda in perdita? E' necessario togliere ogni forma di tassazione sul lavoro e sugli investimenti, liberare il lavoro e la crescita. Se io imprenditore decido di dare 100 euro al mio operaio perché è stato bravo, perché abbiamo raggiunto certi obiettivi, devo versarne altri 146 euro allo Stato. Ecco perché diventa difficile fare aumenti e chi ci perde sono i lavoratori".

110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.